

ATTACCO  A KABUL

Una storia afghana

Ho conosciuto Mir Dad Panshiji in carcere nell'88, quando sono stato arrestato dal regime di Kabul. Dopo 13 anni l'ho rivisto. E mi ha raccontato la sua avventura...

**FAUSTO BILOSLAVO**  
da Jabul Saraj (Afghanistan)

Per punizione mi avevano trasferito al secondo piano del blocco numero 2, nella famigerata cella dove languivano una settantina di prigionieri, ex militari del regime comunista. La guardia aveva intimato a tutti di non rivolgermi la parola, pena una razione di botte. Ero infreddolito, affamato, impaurito, in quella primavera del 1988 al quinto mese di galera a Kabul. I filosovietici mi avevano catturato dopo un avventuroso reportage con i mujaheddin del leggendario comandante Massud, i partigiani islamici che combattevano contro l'invasione dell'Armata rossa in Afghanistan.

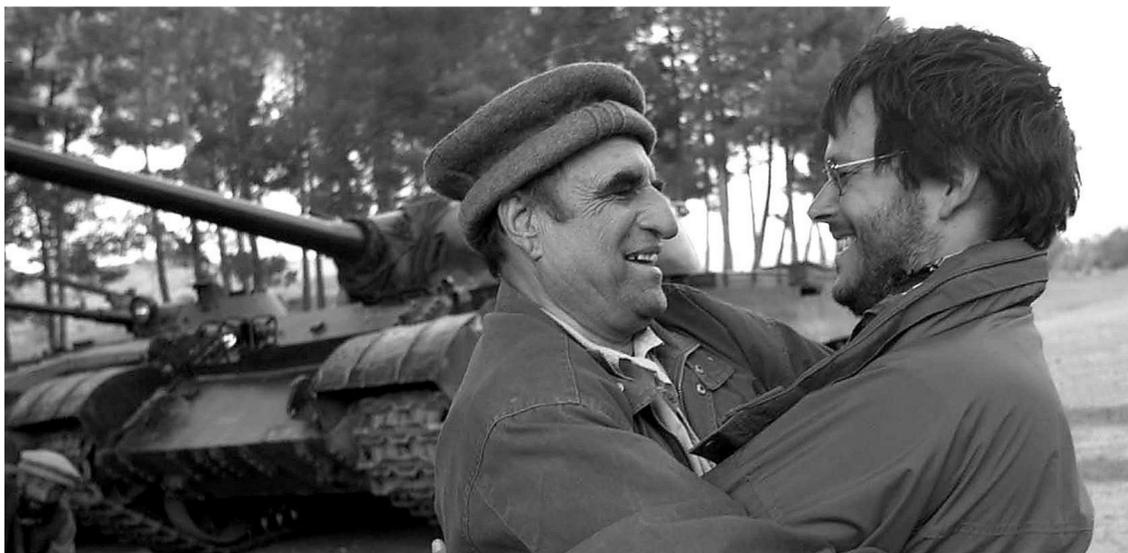
Un detenuto, con la faccia meno da tagliagole degli altri, provò compassione, si avvicinò alla mia branda e mi passò una mela, assieme a dei pezzi rinsecchiti di nan, il pane piatto di queste latitudini. Talvolta mi sembra ancora di gustarne il sapore, in quel momento delizioso, e indispensabile per tamponare i morsi della fame.

**Compagno di cella**

Il compagno di sventura si chiama Mir Dad Panshiji e la sua vita è legata alla lunga guerra che ha segnato il destino dell'Afghanistan. L'ho potuto riabbracciare solo tredici anni dopo, mentre nel Paese crocevia dell'Asia si sta scatenando la battaglia finale, con l'attacco alleato contro Osama Bin Laden e i suoi alleati talebani.

Lo sguardo penetrante, le sopracciglia folte, nere e il volto ben rasato, senza un filo di barba islamica, sono quelli di un tempo. Per fortuna il braccio destro semiparalizzato dalla tortura è migliorato, grazie a un intervento chirurgico in Belgio. A 56 anni Mir Dad non crede ai suoi occhi quando mi vede. Davanti a una tazza di tè scuro e forte, seduto a terra a gambe incrociate, come ai tempi del carcere di Kabul, mantiene una promessa: di raccontarmi la sua vera storia, che sembra un film, per la prima volta. Legato al destino del comandante Massud parte dall'invasione sovietica, fino all'avvento al potere dei talebani e la tragica morte del «Leone del Panjsher».

«Quando il mio amico russo, il generale Anatoly, uno dei pochi a parlare in inglese a Kabul, disse che Mosca mi pregava di contattare Massud pensavo scherzasse - ricorda l'ex compagno di cella -. Poi arrivò la lettera con il sigillo di Mosca, firmata da Yuri Andropov, il numero uno dell'Urss a quel tempo. Allora capii che erano in gioco la pace e la guerra in



**L'INCONTRO**  
Il nostro cronista Fausto Biloslavo abbraccia Mir Dad Panshiji, il suo ex compagno di cella quando venne arrestato a Kabul. I filosovietici lo avevano rinchiuso in galera nella primavera del 1988. E fu proprio il seguace di Massud a sfamarlo. Ora, i due si sono rincontrati sulla strada che porta alla capitale  
[FOTO: STENNING]

# La guerra del mio compagno di cella Ora è coi ribelli in cerca di vendetta

Dopo infiniti timori di trabocchetti Massud incontra a quattr'occhi gli acerrimi nemici, nel Panjsher, assieme al mediatore Mir Dad. Ne salta fuori un cessate il fuoco e un piano di ritiro delle truppe dell'Armata rossa dall'Afghanistan, in cambio di un impegno di non trascinare il Paese nell'estremismo islamico. Per quasi un anno tutto fila liscio, ma Andropov ormai è vicino alla fine e il Cremlino, che passerà al dinosauro Kostantin Cernenko, fa marcia indietro.

**L'arresto e le torture**

Mir Dad viene convocato nell'ufficio del primo ministro a Kabul e nel vecchio stile del

*Condannato all'ergastolo, bastonato davanti alla moglie e legato con fili elettrici: così è riuscito a salvarsi*

Kgb, arrestato. Inizia il calvario fatto di privazioni del sonno, pestaggi e torture con il sistema del telefono da campo. I fili elettrici vengono legati alle dita poi si gira la manovella. Una bastonata sulla schiena gli semiparalizza il braccio destro, ma il peggio deve ancora venire. «Mi picchiano selvaggiamente davanti a mia moglie Nasima. Poi prendono anche lei per farla firmare una confessione fasulla in cui ammette che ha cucinato per Massud, ospite segreto a casa nostra, a Kabul», rivela Mir Dad. A Nasima strappano il figlio di 4 mesi dal seno e lo fanno piangere nella cella accanto, senza permettere alla mamma di allattarlo. Poi le dicono che è morto di stenti. La

donna trova nel dolore la forza della rabbia e non cede. Infine la rilasciano e quando trova il bambino ancora vivo a casa, sviene dalla gioia.

Mir Dad viene condannato a morte, ma all'ultimo momento la sentenza è commutata in carcere a vita nel famigerato penitenziario di Pul i Charki, dove ci incontriamo. È lui a convincere il capo della cella, Abdul Rahman, ex responsabile della polizia segreta comunista, epurato dal regime, a proteggermi. L'omone con la barba lunga fino all'ombelico fa capire che nessuno deve torcermi un capello sfidandomi in estenuanti partite a scacchi, che perdo sempre. Nel giugno del 1988, quando vengo liberato per intercessione dell'allora capo dello Stato Francesco Cossiga, li saluto con la promessa che ci rivedremo.

Un anno dopo i sovietici si ritirano dall'Afghanistan e il fratello di Mir Dad riesce a farlo rientrare nell'amnistia generale, nonostante la sua età sia inferiore al limite previsto per il beneficio, comprando a suon di dollari un certificato di nascita falso. Una volta libero Massud lo manda subito a chiamare invitandolo a restare a Kabul per aiutarlo a fare cadere il regime filosovietico di Najibullah, soprannominato il «macellaio». Nel 1992 i mujaheddin entrano nella capitale, grazie all'appoggio di molti generali del vecchio sistema. Nella battaglia per Kabul muore Abdul Rahman, il mio sfidante a scacchi.

**L'avvento dei talebani**

Mir Dad viene destinato a incarichi importanti in campo economico e nella ricostruzione del Paese, ma all'orizzonte si profila un nuovo pericolo, la nascita degli studenti guerrieri sponsorizzati dal Pakistan, i talebani. «Chi formi i piloti esperti, i migliori comandanti e i veterani addestrati in Unione Sovietica ai tempi dell'invasione, fu l'ex ministro della Difesa del regime comunista, il generale Shanawaz Tanai», rivela il compagno di cella. La



**A KABUL** Soldati ribelli dell'Alleanza, in corsa verso la capitale

Afghanistan».

**Mediatore tra l'Urss e Massud**

L'Unione Sovietica aveva occupato Kabul nel 1979, impantanandosi in una guerra che provocherà un milione di morti. Agli inizi degli anni Ottanta Mir Dad è un personaggio influente, a capo della più grande azienda del Paese nel campo agricolo, grazie alla sua laurea ottenuta in California. Iscritto d'ufficio alla fazione Khalq (popolo), del partito comunista afgano entra subito in conflitto con gli esperti sovietici che vogliono pianificare l'economia contadina del Paese. Originario della valle ribelle del Panjsher, il regime cerca di toglierselo dai piedi spendendolo a casa con la milizia filogovernativa che dovrebbe garantire il controllo almeno di una parte della vallata, roccaforte dei partigiani antisovietici di Massud.

Andropov, vecchia volpe del Kgb, intuisce che è l'uomo giusto, lo convince ad aprire un canale di comunicazione con il comandante guerrigliero, che i russi temono per la disciplina e organizzazione dei suoi uomini. «Fu così che conobbi per la prima volta Massud, mio lontano parente e lo convinsi a incontrarsi con l'amico generale russo e altri due plenipotenziari di Mosca», spiega l'afghano. «Omar Saib», come Mir Dad chiama il comandante in segno di rispetto, risponde alla missiva del Cremlino dicendosi pronto al vertice segreto.



## IL 13 ottobre



## SARÀ UN BUON GIORNO



### Giornata "Cuori per un bimbo"

**NELLE PIAZZE DELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA**

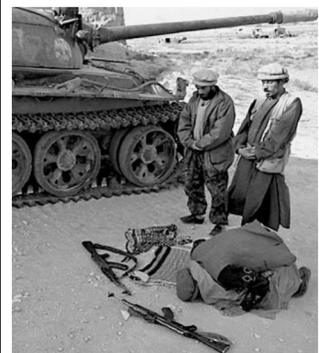
acquista i  
CIOCCOLATINI  
"Petit Coeur"  
LINDT

e aiuta l'Associazione   
**Bambini Cardiopatici nel Mondo**



*bambini cardiopatici nel mondo*

**PER SAPERNE DI PIÙ TEL. 02.8909.6244**



**ALLAH E MITRA** Si prega accanto alle armi

fazione di *tanai* porta i talebani alle porte di Kabul, ma a quel punto prende il sopravvento, all'interno del movimento integralista, il semiconosciuto Osama Bin Laden. «Il miliardario saudita finanziava i fondamentalisti di mullah Omar, che fecero fuori molti avversari in una purga sanguinosa per il potere - sottolinea Mir Dad -. Tanai stesso venne dato per morto, ma in realtà è ancora vivo e si trova in Pakistan». Così i talebani conquistano il potere e per tre volte giungono all'ingresso del Panjsher, distruggendo quello che Mir Dad è riuscito a mettere in piedi con i piani di ricostruzione economica. «Sono dei barbari che si accanivano addirittura sul sistema di irrigazione di questa zona attorno a Jabul Saraj», racconta il consigliere economico di Massud. Per tre volte i mujaheddin riconquistano il terreno perduto, dove oggi corre la prima linea a nord di Kabul. Negli ultimi due anni i rapporti fra Mir Dad e Massud si raffreddano per motivi poco chiari, ma il vecchio mediatore continua a lavorare per ricostruire l'ultima fetta di Afghanistan antitalebano con l'aiuto internazionale. «Da quando hanno ucciso Omar Saib in un attentato suicida ho gli incubi - confessa l'afghano - la sua morte, però, si sta ritorcendo contro gli assassini. Siamo tutti assetati di vendetta e con l'appoggio americano ce la faremo a liberare il Paese dai terroristi. Non dimenticare che se ieri ci trovavamo noi due chiusi in una cella a Kabul, oggi è l'intero popolo afgano a essere prigioniero dei talebani».